

Il Teatro

Dal libro *Il delirio di Adrasto e altri drammi*

CASSANDRA

Cassandra davanti al palazzo degli Atridi. Intorno a lei il popolo greco curioso, rappresentato dal coro, e il corifeo.

Cassandra Ahi, ah! O numi! O Terra! O Apollo, Apollo, Apollo.

Corifeo Senza fuoco profetico, raccontaci di Troia, di te, della casa di Priamo. Tutto ciò che sappiamo è per bocca dei Danai; da un Troiano vogliamo sentire i fatti di dieci anni di guerra e di tanti dolori.

Coro Cosa hai visto, o bella schiava, quando sei scesa al porto? Udisti forse tu il pianto delle donne argive, madri e mogli di caduti in guerra, alle mura di Ilio? Il capo coperto dal velo nero, come ombre tornavano alle loro case piangendo i loro cari, divenuti ombre per sempre.

Corifeo Racconta, o principessa, i fatti che mai sapremo se la voce narrante è solo del vincitore. Bello si fa il guerriero e altruista in Patria, mentre in battaglia fu uno spietato massacratore.

Coro Intorno al focolare egli narra delle gesta degli eroi. Se non si pone al centro della battaglia, con orgoglio dirà che fu accanto ai prodi guerrieri. D'ingiustizie e offese sarà pieno il suo racconto, per giustificare le atrocità compiute in battaglia.

Corifeo Senza fuoco profetico, raccontaci quel che fu e che i tuoi occhi videro da luoghi di privilegio, dalla casa dei Priamidi, dal tempio di Apollo.

Coro Indignati dall'offesa di Paride, molti partirono, ma certo di più attratti dal bottino di una così ricca città, ambita preda per i guerrieri achei.

Corifeo A noi arrivavano solo le buone notizie, mai i nomi dei nostri morti. Segreto di Stato essi furono per lungo tempo.

Coro Donna di ferro è stata Clitennestra, unica fonte di notizie per gli araldi. La sola libera di circolare: la verità della casa reale. Noi non conosciamo i fatti: cittadini liberi tenuti all'oscuro da chi ci governa.

Corifeo Senza fuoco profetico, raccontaci, o principessa, di una così nobile casa, di come sei finita schiava e concubina di così grande re.

Cassandra Da bambina con le amiche andavo a giocare alla baia. Correvo per i sentieri, evitando i sassi e le spine pungenti, che sempre in agguato cercavano i nostri piccoli piedi. Il respiro del mare ci carezzava i capelli, il volto, giocando con noi come il giovinetto con la propria amata. Sì, il mare era l'amante prediletto e le navi il nostro gioco preferito. Vinceva chi per prima scorgeva la sagoma di una nave, una vela bianca

legata all'albero. Non sempre i puntini bianchi spuntavano dall'azzurro del mare, dalla curva dell'orizzonte, dove il mare e il cielo si perdono in un unico abbraccio; ma quasi sempre la nostra attesa era soddisfatta dai salti giocosi dei delfini, che il mare ci mandava in segno del suo amore. Con il cuore gonfio dalla gioia correvamo a rispondere ai loro richiami, a tuffarci nell'acqua per accarezzare i loro dorsi neri... E ci guadagnavamo il rimprovero dei genitori al nostro ritorno a casa. Con i capelli ancora bagnati e le tuniche attillati ai seni, ai fianchi, prendevamo la strada del ritorno al palazzo. E lì entravamo da una porta secondaria.

Coro Come dappertutto uguale è il mondo! Come da noi sulle lontane sponde del mare, ugualmente scorre la vita! Ali mette la felicità sotto i piccoli piedi e le gracili spalle non conoscono affanni.

Cassandra Là dalla scarpata immancabilmente vedevamo spuntare le navi greche che di sera si fermavano a Troia. I Greci salendo alla città proponevano le loro misere mercanzie e guardavano con avidità le spille d'oro e le pietre preziose appuntate alle tuniche dei Troiani. Oh i barbari! Come erano ridicoli con quelle barbe lunghe, biondastre, con la pelle scurita dal sole, certamente salata. Non ci mettevano paura, soltanto compassione. E a volte vedendo i loro corpi muscolosi una strana voglia ci serpeggiava nel ventre. Chi avrebbe pensato che dal nostro mare sarebbero scomparsi i delfini? Spaventati dalle navi greche, dal rumore della guerra, dall'odore del sangue e dal pianto dei morti. Sciagurato è quel mare non più solcato dai delfini, ma da navi da guerra straniere!

Coro Barbari noi eravamo per loro! Barbari, ci hanno spiegato dalla casa degli Atridi, erano i Troiani. E' più difficile fare guerra al tuo simile e convincere il popolo della giustezza della tua causa. L'inferiore barbaro che non conosce leggi, invece, più facilmente lo puoi distruggere.

Cassandra Quando Paride entrò in città con Elena, io prendevo lezioni di danza in giardino. All'improvviso sentii la gioia abbandonare il mio cuore. Il passo divenne grave. Una nube nera mi avvolse il cervello e immagini terribili di morte e distruzione passarono davanti ai miei occhi. Caddi priva di sensi. Sulle mie fragili spalle gravava il peso della predizione non ascoltata. Un dono di Apollo per farmi soffrire. Di colpo mi sentivo vecchia e negli occhi un mare di tristezza. Come un macigno sul petto il dolore. Mia madre corse per prima ai piedi del letto dove mi avevano adagiata. Povera Ecuba! In balia della gioia per il figlio tornato e del dolore per la figlia malata. Cuore di madre, una montagna d'amore.

Coro Ecco, compare Elena, distruttrice di città. Donna perduta e riconquistata con spargimento grande di sangue; fonte di dolore per noi e per i Troiani.

Corifeo Giocarla ai dadi sarebbe stato meglio, se gli dei non fossero ingordi di sacrifici umani.

Cassandra "Madre, manda via Elena" le dissi, "porta la morte dei tuoi figli con sé, la distruzione di Troia, o madre."

"E' così bella" disse "che Afrodite non solo ha posato gli occhi su di lei, ma si è compiaciuta di lei e Paride è pazzo d'amore."

Coro La sua bellezza... la nostra disgrazia!

Cassandra "Comportandosi da egoista qual è ha macchiato Troia di disonore, porta con sé l'ira degli dei. Elena va restituita ai Greci o Troia finirà bruciata. Lei significherà la fine della stirpe di Priamo, mio onorato padre. Oh madre, mandala via, via!"

Alla cerimonia andai scalza, vestita appena. I medici mi avevano ordinato riposo. Camminavo per i corridoi e sentivo i servi che parlavano della bellezza di Elena, di come lei e Paride stavano bene insieme. Appena mi vedevano passare smettevano di parlare. Con lo sguardo per terra s'inclinavano pieni di riverenza, ma riprendevano subito dopo i loro discorsi, stavolta sulla mia gelosia per Elena, colei che aveva rapito il cuore del fratello prediletto. Quella donna, come una maga aveva ammalato tutti.

Corifeo La magia della donna civetta.

Cassandra Quando entrai nella sala Priamo, mio padre, stava dando il via alla festa. Il silenzio s'impadronì degli invitati. Sentii i loro respiri che sapevano di vino e di morte.

“Vieni a festeggiare con noi” egli mi disse. “Tuo fratello oggi si sposa. Finalmente mette la testa a posto e la finisce con le avventure.” Una grande risata accompagnò le sue ultime parole.

“Padre” gli dissi, “ricordo sempre i tuoi saggi insegnamenti, quando da piccola mi dicevi: «Onora gli dei tutti e Zeus per primo, come tuo padre», ma mio fratello lo ha offeso, portando via la moglie al legittimo sposo, abusando dell'ospitalità concessa. La casa che ti dà ospitalità si trasforma in un tempio; ma tuo figlio lo ha profanato, portando dietro di sé l'ira degli dei. Essa cadrà su di noi se non mandiamo via questa donna. Dai ordine di salpare a una nave troiana piena di doni e con Elena per Menelao. Parti tu stesso, padre, a porgere le scuse reali, se non vuoi che Troia sparisca e i tuoi figli vedere morire e le donne della tua casa spartite come bottino di guerra.”

“Non si può disfare quello che è fatto, figlia mia. Sono gli dei che hanno deciso così e noi non possiamo più opporci”.

«Continuate la festa, signori! Cantate, danzate e bevete alla felicità degli sposi e di Troia. E domani grandi sacrifici faremo per placare l'ira degli dei, per allontanare così il male dalla città. Festeggiate tutti, festeggiate! » E tu, vieni qui, figlia mia, e non piangere! Te le asciugo io quelle lacrime che come noci cadono sul pavimento. Piccola tormentata, dormi se vuoi fra le mie braccia, se ti porta sollievo. E io veglierò su di te, sul tuo sonno, sulla tua felicità finché gli dei me lo permetteranno” .

Coro Priamo, padre amoroso, perché non desti ascolto all'innocenza e tradisti i tuoi capelli bianchi, con l'agire affrettato? Perché chiudesti le porte della città alla trattativa, alla pace, e le spalancasti invece alla distruzione e alla guerra?

Priamo, padre amoroso, perché non desti ascolto all'innocenza?

Corifeo Zeus che tutto vede, Zeus tutto permise.

Cassandra Sentivo il cuore del vecchio battere nel petto, la sua purpurea tunica bagnata dalle mie lacrime e volevo tornare bambina, a quando mi addormentavo in braccio a lui. Volevo sentirmi al sicuro, mentre al sicuro non era più Troia.

Quando uscii dalla sala per tornare alle mie stanze, sentii dei passi e una voce che mi chiamava: era Ettore. Felice. Quella mattina lo avevano nominato comandante della città e primo generale. Mio padre si preparava alla difesa delle mura, a una guerra imminente.

Ettore da piccolo era attratto dalle armi e passava giornate intere ad esercitarsi. Si era guadagnato con merito tutti i gradi dell'esercito.

“Non disperare, sorella” mi disse. “Tu sai che era nelle intenzioni di nostro padre mandare indietro Elena, per il bene della nostra città. E l'avrebbe fatto se... Elena non fosse incinta.”

“Incinta?!” dissi io. “Il suo ventre è sterile. Lei non sarà mai madre di figli, ma soltanto di guerre. Essere amante è il suo destino.”

“Anch'io non volevo crederci” disse ancora Ettore. “Lo credevo un altro inganno di nostro fratello Paride, per farsi perdonare per questi tre mesi di scorribande per i mari e per tenersi la donna amata. Poi nostro padre ha chiamato i medici e donne esperte che hanno confermato i sintomi della gravidanza. Il piccolo avrebbe due mesi. Ieri notte la decisione di nostro padre e del gran consiglio di non dare indietro Elena, ma tenerla qui con noi. Quando si trattava solo della donna, tutti erano d'accordo a spedirla indietro da suo marito, ma il figlio, un troiano, il proprio nipote... in balia dell'uomo tradito, dell'ira dei Greci? Mai Troia potrebbe permetterlo.”

Eravamo arrivati alle mie stanze. “Sono gli dei a noi avversi che hanno tramato l'inganno. Un crudele destino si sta disegnando” gli dissi. Ed entrai nella mia stanza avvolta dalla solitudine. Lì ricostruii tutto.

Coro Elena incinta! Udite, gente, udite!

Nel suo ventre acheo cresceva un Troiano, figlio dell'adulterio. Greco per i Troiani, Troiano per i Greci. Cittadino senza cittadinanza, anche se con sangue reale. Non riconosciuto dalla legge senza tutela. Priamo, tu fosti tratto in inganno dagli dei. Non era stoltezza la tua.

Lasciare il nipote agli Atridi?! Era come darlo in pasto ai cani.

Elena incinta! Udite, gente, udite!

Cassandra Quando Paride rapì Elena, per un mese vagò per mare e invece di approdare alla sua città natale andò dallo zio, fratello di Ecuba, re dei Frigi, dove fu accolto con molto onore, degno di nostro zio e del principe, figlio di Priamo. Un mese durarono le vacanze degli innamorati; lo zio mandò un messaggero a Priamo, dal quale arrivò l'ordine a Paride di tornare subito a casa. C'era ancora tempo per trovare un rimedio, pagando o facendo concessioni ai Greci. Anche lo zio era preoccupato. Appena i Greci ebbero saputo che Elena si trovava ospite in quella città, boicottarono i mercati frigi e fermarono le loro navi in porti di altre città. Per paura di una spedizione punitiva lo zio preparò in fretta una nave per la partenza di Paride e Elena, diffondendo la notizia della loro partenza soprattutto tra i Greci. Un altro mese di viaggio per tornare a Troia inseguiti da navi greche, che per incanto venivano disperse da nebbie fitte o bufere mandate da Afrodite in loro aiuto. Quando Elena aveva la nausea e vomitava, davano la colpa alle onde, ma una volta scesa a terra, invece di migliorare fu lo stesso: era facile collegare quei sintomi a una gravidanza. Tutti i programmi di Priamo saltavano: niente più nave carica di doni con Elena a bordo per Menelao, ma un messaggero per il padre di Elena a chiedere il suo intervento presso i Greci, per amore del nascituro.

Corifeo Messaggi di guerra ci manda Priamo, dicevano a palazzo. E cresceva il nostro odio verso i Troiani.

Coro Come messaggeri di guerra dipingevano i suoi ambasciatori.

Cassandra La sera della festa Priamo avrebbe dato la notizia di una decisione importante per Troia. Al fine di calmare i Greci e la loro ira, alla festa c'erano anche ambasciatori stranieri e quelli Greci c'erano tutti. Priamo diseredava Paride dalla successione al trono. Lo bandiva dal palazzo, concedendogli la residenza estiva sulla montagna di Ilio. Paride diventava un semplice cittadino troiano. Priamo aveva dato prova di condannare il gesto di suo figlio, con giustizia: tutto per scongiurare una guerra.

Corifeo Non basta la saggezza se il dio della guerra ti si muove contro. Saggio si era mostrato Priamo, ma Ares crudele, come sempre.

Cassandra Alla dimora estiva dei Priamidi, un mese dopo Elena abortì. Come avevo previsto, il ventre di Elena non era fatto per la maternità. Subito dopo cominciarono le liti tra marito e moglie. Finito l'idillio, finita la passione, addio armonia.

«Tu» diceva Elena a Paride «mi hai ingannata. Dicevi che sarei diventata regina di Troia e invece eccomi qui, condannata ad essere una semplice cittadina, io, la regina di Sparta».

E Paride: «Adesso tutte le colpe ricadono su di me. E tu, donna sposata che appena senti un fischio di passione lasci il letto matrimoniale, comodo e sicuro, per un semplice giaciglio su una nave in fuga, tu, donna, non ne hai colpa forse?»

«Mi dicevi che eri un grande principe.»

«Io ero un grande principe, finché ti ho conosciuta. Sei stata tu la mia rovina. Eppure vivi meglio che a casa tua.»

«Là io ero una regina.»

Per anni continuarono i litigi e i servi sentivano rumori di ciotole che finivano in mille pezzi, anfore infrante con fragore contro il muro, cristalli che andavano in frantumi. Vedevano vestiti e coperte che volavano dalle finestre.

Coro Effimera è la passione amorosa; come la febbre, passa col tempo.

Regina in casa propria è la donna achea; pur se in umile dimora, l'amato marito è re. Il suo amore le fa a corona, il pudore e il rispetto, bracciali e anelli che la fanno più bella. Il loro giaciglio, lontano da occhi indiscreti, il loro nido d'amore.

Effimera è la passione amorosa; come la febbre, passa col tempo.

Cassandra I Greci intanto si preparavano alla guerra. Non tenevano conto della buona volontà dimostrata da Priamo. I commercianti e i molti turisti volevano vedere Elena, la bella. Allora un carro reale faceva la spola dalla città alla dimora estiva, finché un giorno Priamo stanco di tutto ciò decise di concedere a Paride una stanza al palazzo. Tanto... i Greci erano testardi e non capivano. O non volevano. E allora perché privarsi di un arciere valido come Paride, tenendolo lontano dalla città?

Come migliaia di uccelli rapaci le navi greche si avvicinarono a Troia. Poi le loro voci dal forte accento e i loro rumori arrivarono fino alle mura, da dove con il cuore palpitante li guardavamo.

Corifeo Era solo una donna, non una dea.

Coro Per una donna mandavano navi cariche di giovani guerrieri, privandoci dei figli e dei mariti, noi madri e mogli abbandonate e sole.

Corifeo Tutti noi soffiavamo nelle vele e spedite andavano le navi.

Cassandra Oh, che triste spettacolo la guerra! Chi non l'ha mai vista è veramente amato dagli dei. Si può proclamare felice!

Coro Se pur lontana la guerra, abbiamo pagato il nostro tributo di morte. I nostri cuori sono come la terra in primavera; pronti a far germogliare il seme del pianto, perché a lungo hanno covato il dolore.

Cassandra Dalle mura ho visto i due eserciti offendersi con parole grosse per mettersi paura e aizzarsi alla battaglia. L'esercito nemico composto da tutte le stirpi greche e quello troiano e i suoi alleati, dove spiccavano i dardani spalle-robuste e i fieri pelasgi. Ho visto volare braccia e teste come se fossero zucche. No, no! Le mie giornate non le passavo sulle mura a godermi il macabro spettacolo, ma vicino ai feriti ad alleviare il loro dolore. Davo fiducia e coraggio a quelli più gravi e quando mi chiedevano se sarebbero vissuti io mentivo loro, dicendo di sì. Ma così le piaghe dovevano di meno. Cresceva in loro una flebile speranza. Credevano alle mie parole, ahimè! a una mia bugia, perché l'uomo crede a ciò che piace a lui e non a ciò che gli dei hanno deciso. Fasciando i loro arti feriti vedevo già Caronte con la sua barca che si preparava a trasportare i loro spiriti, traversando le onde del fiume che ci divide dai morti, vedevo già i miei concittadini diventare ombre per sempre.

Coro Donna coraggiosa, Cassandra. Guaritrice che dona conforto ai moribondi. Donna coraggiosa, Cassandra.

Cassandra Ah! Credetemi almeno una volta, una volta soltanto. Quel cavallo... non fatelo entrare in città. Non è un dono, è un tranello, un inganno dei Greci. Tenete lontano dalle mura di Troia quel cavallo e la città sarà salva.

Corifeo Ed ecco che compare il cavallo, dalla furbizia di Ulisse partorito, per porre fine alla guerra, per mettere fine a Troia.

Coro Cavallo di legno, con sotto ruote pesanti per essere spostato. Ma è la sua fama, più veloce di Petaso, che ha fatto il giro del mondo. Il cavallo di legno con sotto ruote pesanti.

Cassandra Tre giorni rimase il cavallo alle porte della città, finché mio padre non venne convinto dal consiglio ad accettare il regalo dei Greci, l'unico modo per placare l'ira degli dei. Stavolta non ero sola ad essere contro, qualcuno mi credeva in città, Laocoonte. Quando nessuno gli dava udienza ero io ad accompagnarlo per le stanze del palazzo fin da mio padre. La voglia dei soldati di fare baldoria era forte. Aspettavano con ansia l'apertura delle cantine reali. Avevano vinto la guerra secondo loro e il vino gli spettava di diritto. Il cavallo invece era l'unico bottino di questa lunghissima guerra e doveva entrare in città. Ettore, l'unico che poteva dominare le truppe, era morto; anche Paride, colui che aveva ucciso il grande Achille, era morto; Diofobo, che aveva ricevuto in sposa Elena, invece era troppo debole per opporsi: passava più tempo chiuso in stanza con la moglie che vicino ai suoi soldati.

Coro Nomi eccellenti: Laocoonte, Ettore, Achille, Paride, Diofobo e la bella Elena. Agli inizi della guerra, coperti di fango furono i vostri eroi, dalle voci che uscivano dal bianco palazzo della regina, ma poi s'accorsero che non cantavano i rapsodi duelli in battaglia fra mascalzoni e briganti, ma solo fra prodi eroi. E se la morte non veniva per mano armata di tagliente spada, era il serpente d'un dio a prenderne la vita.

Cassandra Il consiglio disse a Priamo che vi era pericolo di un ammutinamento generale se si fosse aspettato ancora.

Laocoonte sfogò la sua rabbia tirando una lancia al cavallo. Voleva dimostrare alla gente di Troia che era un semplice cavallo di legno; si poteva colpire, distruggere o bruciare. Fu arrestato dalle guardie reali e portato via con l'accusa di "attentato a un bene pubblico". Il cavallo dei Greci, un bene pubblico per i troiani! Ha, ha, ha!

Insieme a Laocoonte arrestarono tutti i suoi seguaci. A me invece, in quanto figlia del re, non poterono fare niente. Mentre il cavallo entrava in città, il serpente fece visita a Laocoonte in prigione. Non era un serpente mandato dagli dei, ma un verme troiano, con l'ordine di ucciderlo. Quella mattina morirono tutti gli oppositori, ma mio padre non ne era al corrente. Priamo è innocente. Sangue di quei morti non cade su di lui.

Coro Oh, uomo stolto che nella guerra cerca il bottino, anche se magro, da mostrare al suo popolo! Non ci saranno più guerre solo quando i nostri governanti parleranno di risarcimenti, e chiederanno scusa per quelle vite stroncate per sempre.

Oh, uomo stolto che nella guerra cerca un bottino!

Cassandra Quando la città bruciò era notte fonda. Una luce lugubre illuminava le strade, gli edifici. Erano le fiamme che voraci si allungavano sulle case. Zampilli di scintille si alzavano al cielo di Troia oscurando le stelle. Come una nebbia fitta la nube del fumo. Era quella nube forse che impediva agli dei di vedere e fermare la tragedia, la strage degli innocenti troiani.

Corifeo Come in una fornace l'ira di Ares sacrifica la vita, mentre gli dei si compiacciono o si dolgono, nel vedere la nube del fumo salire fino all'Olimpo. Senza poter intervenire, perché ormai il destino si compie e persino gli dei sono impotenti di fronte ad esso.

Cassandra Da quando il cavallo entrò in città insieme con le ancelle andai a pregare al tempio di Atena, confidando tutte le mie speranze nella preghiera. Oh, le voci degli uccisi con l'inganno! Arrivavano fino a noi. Poi il rumore dei cavalli greci, dei loro zoccoli sul selciato delle strade e una marea di Troiani, donne, vecchi e bambini in balia del loro destino di morte. I Greci erano ubriachi di sangue. Uccidevano senza pietà. Entravano nei bei palazzi e nei templi e rubavano tutto quel che trovavano di valore, dando fuoco a ciò che restava. Molte volte chiudevano le porte lasciando morire bruciati i malcapitati che lì erano entrati con la speranza di salvarsi la vita, protetti dalle divinità. Un forte odore di fumo e di carne bruciata rendeva l'aria irrespirabile.

Coro Sentite, donne! Sono i nostri mariti e figli quegli uomini assetati di sangue. Sono achei allevati con amore nei nostri grembi. Sono partiti uomini vogliosi di giustizia, con il desiderio di tornare al più presto dai loro cari, ma la lunga guerra li ha trasformati in mostri.

Sentite, donne! Sono i nostri mariti e figli quegli uomini assetati di sangue.

Cassandra La porta del tempio di Atena cadde e con essa tutti gli schiavi armati posti a sue guardie. Eravamo rimaste soltanto noi, le vergini. Cominciò lo spoglio del tempio e delle ragazze, l'orgia dei vincitori, e lo stupro delle giovani da parte dei soldati, assetati di sesso. Oh, che orrore sentire quelle mani come piedi d'immonda bestia camminare per il corpo puro che non conosceva unione con uomo! Quelle barbe incolte che ti sfregavano, quelle labbra ispide che ti cercavano, quegli aliti marci che ti infettavano, quegli sguardi pieni di odio che t'inchiudevano... Non uomini, ma mostri. Con le ruvide mani ti laceravano i vestiti e si aggrappavano alle gambe prendendole con forza, provando piacere già al vederti soffrire. Ti picchiavano schiaffeggiandoti e godevano vedendo il sangue scorrere fra le cosce. Mentre tu gemevi dal dolore e lo schifo, loro ti venivano dentro, nel profondo del ventre. E ricadevano come conigli. E tu non avevi più voglia di vivere, ma solo di morire, morire, morire. Per dimenticare, per cancellare la macchia che appena ti aveva sporcata l'anima. Quei bastardi uccidevano le ragazze quando non riuscivano ad entrare nei loro corpi. Le infilzavano con le spade, squarciandole in due come se fossero capre da sacrificare a un Dio terribile. O dei, dove eravate voi allora?! Apollo, perché mi hai abbandonata? Atena, nel tuo tempio tu eri assente! Là sull'altare Aiace mi stuprò, senza pietà. E mi trascinò via per le strade di Troia trasformate in macello. Dal modo in cui le mie ancelle non si risparmiavano per salvarmi la vita, aveva capito che ero una importante e non mi uccise.

Coro Orrore, orrore! Quegli uomini stasera dormiranno nelle nostre case, cercheranno le mogli nel buio della notte, per accoppiarsi come fanno le bestie. Con la mano tremante di passione, cercheranno il sesso

animalesco senz'amore. O donne Argive, tenete lontani i vostri mariti, prima di andarci a letto ditegli che si devono purificare. Il montone più grasso devono sacrificare agli dei, e chiedere perdono. O donne, i vostri mariti si sono trasformati in mostri. Non dormite accanto a loro stasera, non concedetevi a loro per passione.

Cassandra La mattina seguente seppi della morte di mio padre al tempio di Zeus, a due passi da casa. Un greco uccise mio fratello più piccolo, davanti agli occhi dei genitori e il vecchio si buttò sull'assassino con le mani nude cercando di strozzare quel verme. La spada lo trafisse a morte, e respirò per l'ultima volta tra le braccia di Ecuba, alla quale non bastavano gli occhi per piangere.

Corifeo Udite, udite come muore un re! Infelice per la morte dei figli, fra le braccia dell'adorata moglie.

Cassandra Tre giorni rimasi nella tenda di Aiace al campo dei greci, mentre Troia bruciava ancora. I Greci si passavano le ragazze da una tenda all'altra, pagando per le più belle. Anche Menelao partecipava, facendo l'amore con le schiave davanti a Elena, per umiliarla.

Coro Barbari, barbari i nostri soldati! Acecati dall'odio, ubriachi dell'odore del sangue. Barbari, barbari i nostri soldati!

Cassandra Al primo greco che entrò nella tenda sferrai un pugno in un occhio con tutta la mia forza. Mi picchiò e se ne uscì. Sentii un diverbio tra lui e Aiace che gli restituì i suoi soldi. Infuriato entrò nella tenda, minacciando di uccidermi.

«Sarei felice di morire nella mia terra» gli dissi, «ma tu morirai come un cane, bastardo!»

«Sono il protetto di Poseidone.» Mi rispose.

«Lo stesso Dio metterà fine al tuo destino!» gli dissi ancora. Si lanciò su di me con schiaffi e sputi. Il mio corpo era pieno di lividi e mi doleva tutto. Nel pomeriggio entrò Agamennone:

«Tu sei Cassandra?» mi disse. Feci di sì con la testa. «Vieni con me e nessuno ti toccherà più. Sarai la schiava di Agamennone.»

Aiace voleva protestare.

«Aiace» gli disse Agamennone, «devi essere fiero del dono che mi fai, perché sono il tuo comandante. Ma noto che ti dispiace, allora... visto che mi dovevi dei favori ... diciamo che adesso siamo pari: non mi devi più niente, né io a te.» Mi prese per una mano e mi portò fuori, poi ordinò a uno dei suoi di accompagnarmi alla sua tenda.

Aiace non lo vidi più. Sarebbe morto insieme a tutti i suoi. Una tempesta scatenata dalla furia di Atena mandò a picco tutte le sue navi. Lui riuscì a salvarsi con l'aiuto del suo dio protettore. Ma orgoglioso qual era si vantava d'essersi salvato da solo. Irato per la sua irriconoscenza Poseidone mandò un'onda così grande e potente da spazzarlo via dall'isola su cui era naufragato, per sempre. Il suo spirito per mille e mille anni vagherà per gli inferi senza avere accesso all'Ade, il regno dei morti, dove trovano pace le anime.

Coro Della morte di Aiace abbiamo avuto notizia ed è vero quello che dici, principessa, ma molti altri vagano per i mari, in balia delle onde e del destino. Ma tu sei qui, concubina come Briseida. Piacciono al nostro Agamemnone le belle ragazze e Clitemnestra non sopporta il fatto. Ma il tuo viaggio è terminato qui, è qui che si conclude il tuo destino.

Cassandra O Zeus, cosa ne sanno gli uomini della giustizia? Per loro è difficile distinguere il confine che la separa dall'ingiustizia. Che bisogno c'era di uccidere e di bruciare tutta una città? Che fine hanno fatto i bambini di Troia, le loro voci gioiose per le strade? Non era per te tutta quella gioia! Quelle voci sono mute per sempre. Le loro gole tagliate, come di agnelli. Era per te forse quel sacrificio, o potente Zeus?"

Corifeo O Zeus, Zeus dai molti nomi! Faresti bene a tuonare, se ascolti, e a saettare con i tuoi terribili fulmini.

Cassandra Quando dai all'uomo la possibilità di fare giustizia, cancella in lui l'istinto animale di uccidere. Greci, voi, fieri e orgogliosi Greci, come non comprendevate? Il vostro destino era legato a quello di Troia. Se Troia sopravviveva anche voi vi sareste salvati. Destino di morte per Troia, destino di morte il vostro. E voi, pochi fortunati che tornerete a casa, cosa racconterete alle vostre donne quando vi chiederanno della guerra? Come parlerete loro degli stupri senza vergognarvi? Come rispetterete i vostri padri quando avete

ucciso dei vecchi inermi? Come guarderete negli occhi i vostri figli quando i loro coetanei avete falciato come l'erba del prato? Come risponderete alle loro domande su tanta crudeltà e ingiustizia? Perché questo? Perché poi? Per una troia.

Coro Per Elena, per Troia.

Cassandra Molti di noi sono morti combattendo, molti altri sono divenuti schiavi. Pochi si sono salvati e come l'ulivo tagliato daranno vita con vigore a un'altra stirpe di Ilio. In altre terre, in altre città, fieri d'essere stati Troiani, d'aver combattuto come leoni, per la difesa del paese, della famiglia, della vita. Mentre voi, nella vostra coscienza, porterete dietro l'inquietudine del crimine compiuto. Le fiamme di Troia vi perseguiteranno in eterno.

Coro Il sangue di una strage non si lava dalla coscienza sporca. Il fuoco di Troia brucerà per sempre nel nostro sonno.

Zeus, cancella l'istinto animale dell'uccidere che è nell'uomo e che trionfi la vera giustizia!

Cassandra A cosa serve vivere? Che senso ha la vita, quando hai visto bruciare i ricordi; uccidere tutti i tuoi cari; essere stata testimone impotente; aver previsto tutto e non esser stata ascoltata; finita schiava e saper di morire in terra straniera?

Agamennone si comporta bene con me. Si illude che un giorno lo potrò amare. E' convinto che gli uomini prima o poi dimenticano. Gli uomini... Ma io sono donna e non dimenticherò mai chi è lui, cosa hanno fatto i Greci a noi; anche se so che il mio destino è legato al suo: nello stesso giorno moriremo. L'ho avvisato: «Guardati da tua moglie quando esci dal bagno». Mi ha riso in faccia. La gente continua a non credermi. E' il mio destino. Non so proprio cosa ci faccio ancora in questo mondo, estraneo per me, come questa città di Micene. Lontano da Troia, non è vita la mia. E Troia non c'è più. Meglio morire, nell'oceano della morte acquietarsi. A volte la morte è un coperchio d'oro. E questa è la volta buona.

Coro Piange il suo destino, la fine imminente la misera piange.

Cassandra Oh, padre! Caro vecchio padre. Tu sei qui, mi sei venuto incontro. Lo sai anche tu che presto morirò. E' sparita la piaga del vile soldato che la inferse. Sei qui adesso, bello come non mai. Fatti abbracciare, padre. Oh, padre! Non avrai pace se non avrai tutti intorno, come nei momenti più belli della nostra vita. Forse erano soltanto dei sogni che non torneranno mai più. Padre, padre, non ti allontanare. Vengo. I miei assassini sono qui, mi stanno chiamando. Muoio, padre, e sono da te, tra le tue braccia, non più incompresa ma soltanto amata.

Coro Con cuore tremante va verso il suo destino.

Corifeo Rigide le gambe, come di chi sa di fare gli ultimi passi sulla terra.

Coro Come il coperchio di una bara la porta del palazzo degli Atridi la fa sparire. La mano assassina l'abbatterà come se fosse una giovenca da sacrificare a un dio spietato.

Con cuore tremante va verso il suo destino.